

L'Inghilterra appare eternamente incerta sulla prospettiva europea: entrare o non entrare? Un gioco – spiega l'ex ambasciatore Sergio Romano – cominciato molti anni fa, quando De Gaulle pensava alla “grande Francia”. Ma l'Europa a 25 può ancora permettersi il lusso di una opposizione interna in grado di catalizzare scontenti e cattivi umori? A volte bisogna toccare il fondo per risalire. E se la Costituzione venisse bocciata...

## Albione? Non sarà perfida ma opportunistica sì

CANTIERE EUROPA

a cura di Vittorio Borelli

**L**a sensazione che molti hanno avuto, all'indomani della firma del trattato costituzionale europeo, è che la battaglia di resistenza condotta dagli inglesi avesse coagulato ostilità e scontenti di varia natura, sia fra i vecchi sia fra i nuovi partner. Il rischio di un clamoroso fallimento, evitato solo all'ultimo minuto con un compromesso decisamente al ribasso, ha indotto molti osservatori a chiedersi se valesse la pena di continuare a “mediare” con un Paese, l'Inghilterra, così impegnato a remare contro. L'ex ambasciatore Sergio Romano, editorialista del “Corriere della Sera”, è stato uno dei primi a sollevare senza ipocrisie il problema.

**Vorrei e non vorrei... Come Zerlina, la protagonista del Don Giovanni di Mozart, l'Inghilterra appare sempre con un piede dentro e l'altro fuori dall'Europa. Lei ha avuto il merito di scrivere a chiare lettere che l'Unione non può più permettersi di ignorare o sottovalutare il problema. Perché?**

Sì, penso che a questo punto dovremmo mettere l'Inghilterra di fronte alla necessità di fare scelte precise. Rompere con l'Inghilterra comporta grossi rischi. Se lo si fa, bisogna fare in modo che la responsabilità appaia chiaramente essere degli inglesi. Certo, sarebbe stato meglio non lasciarla entrare, ma non bisogna dimenticare in quali circostanze l'Inghilterra entrò in Europa.

...Sergio Romano, storico ed editorialista



Grazia Neri / Leonardo Candiano

**Quali circostanze?**

L'Inghilterra entrò alla fine di un periodo in cui il suo ingresso era stato molto osteggiato dal Generale De Gaulle. Gli argomenti di De Gaulle sarebbero stati comprensibili e convincenti soltanto se il Generale fosse stato un europeista convinto. Ma così non era. Voglio dire che se vi fosse stata, nelle classi dirigenti dell'epoca, la convinzione che gli obiettivi della Francia erano quelli di un'Europa più integrata e federale... beh, forse le argomentazioni contro l'entrata degli inglesi sarebbero risultate convincenti. Invece era persuasione comune che il Generale lavorasse soprattutto per la grandezza della Francia. Ecco allora che il desiderio inglese di entrare nella Comunità, come si chiamava allora, venne accolto anche per avere un contraltare, un contrappeso alla politica gollista. Dunque l'Inghilterra entrò e devo dire che, dal punto di vista tecnico e istituzionale si è sempre comportata in modo impeccabile: quando una cosa viene decisa la fa e la fa con grandi capacità organizzative. È stata un modello, come ci si aspetta da un grande Paese.

**Un comportamento ineccepibile nella forma, ma nella sostanza...**

Nella sostanza, un comportamento deciso ad evitare che l'Europa si faccia. Se non, beninteso, in termini compatibili con le grandi linee di politica estera britannica dopo il 1956. Dico dopo il 1956 perché la spedizione anglo-francese a Suez rappresenta una linea di demarcazione con il passato.

**Questo posizione, che potremmo definire opportunistica, ha qualcosa a che fare con il venir meno di una forte leadership franco-tedesca? L'asse franco tedesco è stato messo in crisi da vari fattori, non ultimo il rallentamento dell'economia.**

Sono d'accordo. Osservo che l'asse franco-tedesco è debole su questo specifico problema soprattutto perché ha smesso di desiderare l'Europa come una realtà federale. Intendiamoci, l'unità federale viene spesso tirata fuori in maniera retorica e strumentale, a seconda delle convenienze, ma una certa vocazione unitaria c'era nelle presidenze Giscard e Mitterrand, nel cancellierato di Schmidt e di Kohl. Ora, nel momento in cui il presidente è Chirac e il cancelliere è Schroeder quella vocazione tende a svaporare. Non aspettiamoci da Chirac e da

Schroeder una mossa forte – forte perché sorretta da una visione ideale – che possa mettere l'Inghilterra con le spalle al muro.

**Qualche novità, da questo punto di vista, potrebbe venire da Zapatero? C'è un forte attivismo del nuovo governo spagnolo non solo nelle relazioni con gli Usa, come la vicenda dell'Iraq ha dimostrato, ma anche rispetto alla Ue.**

Non so se la Spagna abbia la possibilità di imprimere un corso diverso agli eventi. La Spagna è sicuramente in grado di impedire che certe cose si facciano, questo sì, ma non credo che abbia il peso politico per spingere tutti gli altri a una svolta.

**La bozza di Costituzione europea è stata salutata da tutti come un compromesso, un compromesso più o meno accettabile a seconda dei punti di vista. Il problema è capire se questo compromesso, in una situazione mondiale così complessa e delicata e con un'economia mondiale che viaggia a ritmi così diversi nelle diverse aree (l'Asia che cresce del 7-8% l'anno, l'America del 4% e l'Europa soltanto del 2%) non rappresenti in realtà una camicia di Nesso, un impedimento ulteriore per l'Europa**

**mentre cerca di acquisire una propria fisionomia, un proprio ruolo non subalterno nella globalizzazione.**

Al meeting di Cernobbio, Giscard ha continuato a rivendicare i meriti della Costituzione anche dopo le modifiche apportate dall'ultimo negoziato. "Questa Costituzione", sembra voler dire il presidente francese "non è poi così diversa da quella che avevamo approvato alla fine dei nostri lavori". Il che è abbastanza interessante perché siamo davanti a una rivendicazione esplicita di paternità anche di fronte a un figlio che ha cambiato fisionomia lungo la strada. Personalmente non credo che la Costituzione, così com'è, rappresenti un ostacolo alla crescita economica dell'Europa. Penso che la moneta unica e il mercato unico, se correttamente utilizzati, siano fattori che favoriscono comunque lo sviluppo.

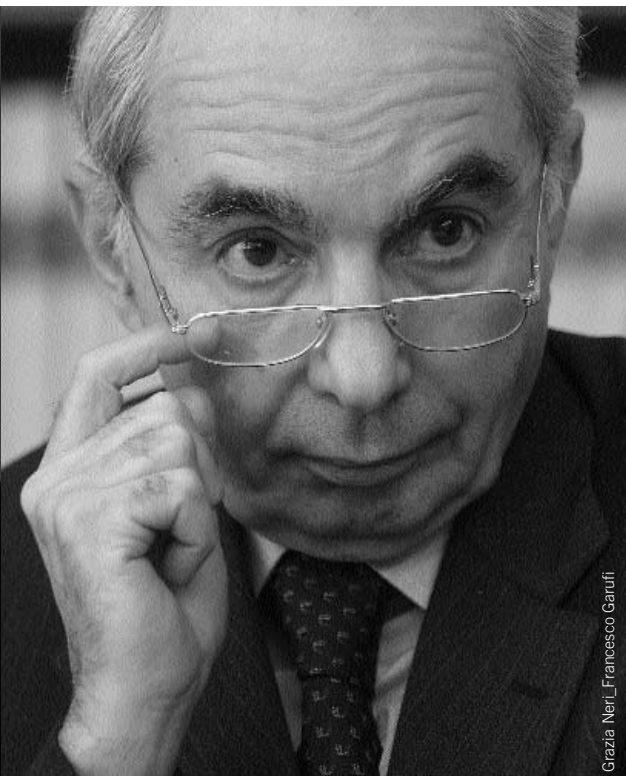
*\_La vocazione all'unità federale dell'Europa, intravista ai tempi di Helmut Schmidt (nella foto sotto a sinistra, a fianco di Giuliano Amato) ora che l'asse franco-tedesco è rappresentato da Schroeder e dal presidente Chirac (nella foto sotto a destra), tende a indebolirsi, si fa più remota la possibilità di mettere la Gran Bretagna con le spalle al muro.*

**Da più parti, anche in Italia, si tende tuttavia a mettere in discussione il piano di stabilità, considerato troppo rigido in una fase di stagnazione dell'economia.**

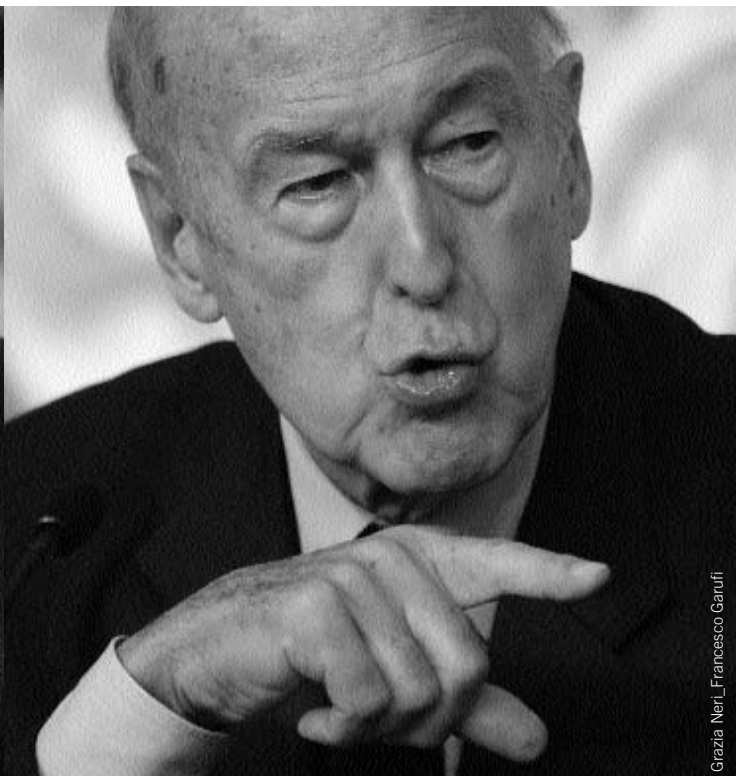
Non mi scandalizza che il patto di stabilità e crescita possa essere criticato e modificato. Correggere gli errori è sempre stato un segno di buon senso e di saggezza. Si è fatta una certa norma perché in quel momento si riteneva importante instillare in tutti il sentimento del rigore. Quella norma è stata utile perché ha impedito alla Germania di mettere il veto sull'ingresso dell'Italia. Troppi tendono a dimenticare che eravamo, all'epoca di Maastricht, una sorta di sorvegliato speciale in Europa. Se adesso il quadro è cambiato, perché non dovremmo poter ridiscutere anche questa norma? Forse a farne un gran problema sono proprio gli antieuropei, che si compiacciono degli errori o dei presunti errori finora commessi.

**Tornando alla Costituzione. Quali sono i limiti maggiori su cui riflettere?**

La mia sensazione è che lasciando troppi diritti di veto sulle questioni importanti che attengono al completamento del mercato unico (si pensi soltanto alla questione della



Grazia Neri\_Francesco Garufi



Grazia Neri\_Francesco Garufi

disomogeneità fiscale, come ci ricordano spesso gli americani) si finisca per depotenziare i fattori di sviluppo di cui parlavamo. È una strana situazione quella in cui ci troviamo: su certi terreni l'Europa ha compiuto progressi straordinari, progressi che qualunque manuale di «buon federalismo» potrebbe considerare prematuri. Su altri terreni, invece, non riesce a fare nemmeno quello che il banale buonsenso vorrebbe.

#### **A quali «progressi prematuri» si riferisce?**

Penso per esempio alla moneta unica e mi chiedo: si ha coscienza in Europa di quanto tempo hanno impiegato gli americani per darsi una moneta federale? Fino agli inizi del Novecento, il dollaro aveva valori diversi a seconda degli Stati; non c'era il valore del dollaro rispetto alla sterlina, c'era il valore di un dollaro rispetto a quello degli altri dollari in circolazione nei vari stati americani. Poi l'Europa si è data una infinità di norme che attengono alla produzione dei beni di consumo, alla tutela dell'ambiente, della salute... Spesso, a questo proposito, si fa dell'ironia, ma questi standard, di grande utilità pratica, andavano stabiliti. E, anche qui, l'Europa l'ha fatto più in fretta di quanto non abbiano fatto gli americani.

#### **E i ritardi maggiori, dove li vede?**

Nella distanza che ancora separa le culture e gli standard civili dei membri dell'Unione. Ma non ne sono sorpreso. Mi

piacerebbe, per esempio, poter andare in Sicilia senza avere la sensazione di attraversare una frontiera. E se così è, come si fa a pretendere che non ci siano frontiere culturali fra Italia e Germania?

#### **Europa dei governi, Europa dei popoli. Molti lamentano in questa Europa una pericolosa mancanza di identità e idealità. Da dove cominciare per dare spessore e orizzonti all'Europa?**

Potrà sembrarle cinico, ma i popoli si fanno con le guerre e con le rivoluzioni; il vero fattore di creazione della nazione come gruppo omogeneo è questo.

#### **Intende il sangue?**

Il sangue, sì. Così è accaduto in passato, così non può accadere – grazie al cielo – ora. Ecco perché questa nostra Europa sarà comunque di una specie diversa dal passato. Non ha senso perdere tempo a discutere di modelli astratti, lasciamolo far agli oziosi. Non mi appassiona discutere di come potrebbe essere l'Europa quando so che non può essere altro che quella fusione a freddo di cui molti si lamentano.

«Anche la Costituzione Americana (sotto un'immagine della Convenzione di Filadelfia) non fu votata all'unanimità. Stessa sorte potrebbe attendere quella europea



**Il MIR (movimento cileno di estrema sinistra) diceva di Allende: "È un presidente di m... ma è il nostro presidente". E Benjamin Franklin, uno dei padri nobili della costituzione americana, nel corso della Convenzione di Filadelfia mise a verbale la seguente dichiarazione: "Signor Presidente, confesso di non approvare del tutto, al momento, questa Costituzione, ma non sono sicuro che non l'approverò mai... perché nella mia vita mi è capitato varie volte – dopo aver ricevuto ulteriori informazioni e dopo aver fatto profonde riflessioni – di cambiare idea su argomenti importanti... È in questo spirito che aderisco a questa Costituzione, con tutti i suoi errori, se così si possono chiamare".**

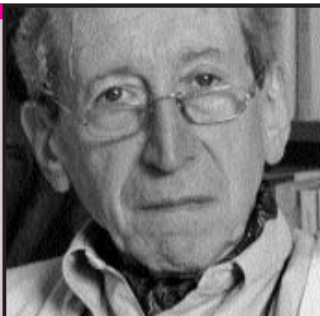
Proprio così. E ricordiamoci anche che, alla fine, la Costituzione Americana non è stata votata all'unanimità... Tornando al punto: sono convinto che certi scetticismi si superano quando ci si scopre uniti contro un "pericolo" comune, un "nemico" comune. Nel nostro caso il qualcuno contro cui trovare unità è l'America. Lo so che questa opinione non piace al nostro Centro-destra, ma quando scoppia un contenzioso economico tra Europa e Stati Uniti questo significa che comincia a emergere una identità europea.

**E con l'Inghilterra come la mettiamo?**

È un quesito teorico al momento, perché non credo che la Costituzione europea possa passare così com'è. Mi ha divertito il fatto che Giscard ne rivendicasse la paternità; forse il piacere di passare alla storia come "padre della Costituzione" fa premio su una visione realista delle cose. Da questo punto di vista Giuliano Amato è molto più distaccato e scettico. In ogni caso, buona o cattiva che sia, probabilmente non verrà mai approvata. Ci si dimentica che occorrono le ratifiche e che in nove o dieci Paesi la ratifica avverrà tramite referendum popolare. Ora, se a dire di no sono Malta o Cipro, beh... è possibile metterli in un angolo finché non ci avranno ripensato. Ma se dice di no la Gran Bretagna o magari la Danimarca... a quel punto la Costituzione non è valida. Perché sia valida deve essere approvata da tutti.

**Come se ne esce?**

A volte bisogna toccare il fondo per risalire. Forse il futuro dell'Europa comincerà a delinearsi proprio dopo lo scandalo di una bocciatura della Costituzione. Quello di cui possiamo stare certi è che indietro non è facile tornare. Il mercato unico e la moneta unica non sono scelte irreversibili. Ma rinunciare all'uno e all'altra comporta conseguenze che nessuno sarebbe in grado di prevedere e governare.



**Sergio Romano**

*Sergio Romano, storico ed editorialista del "Corriere della Sera" e di "Panorama", dopo aver lavorato come giornalista a Milano, Parigi, Londra e Vienna, è entrato nel servizio diplomatico nel 1954. Nel corso della sua carriera è stato Direttore Generale degli Affari Culturali del Ministero degli Affari Esteri (1977-1983), Rappresentante alla NATO (1983-85) e Ambasciatore a Mosca (1985-1989). Nel marzo del 1989 si è dimesso dalla carriera diplomatica. Come storico ha affrontato principalmente la storia italiana e francese tra Ottocento e Novecento. Fra i suoi libri ricordiamo La Russia in bili-*

*co (1989), Il declino dell'URSS come potenza mondiale e le sue conseguenze (1990), Lettera ad un amico ebreo (1997), Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni (1998), I luoghi della storia (2000), La pace perduta (2001), I volti della storia (2001), Memorie di un conservatore (2002), Il rischio americano. Il suo ultimo libro è Europa, storia di un'idea (2004). Sergio Romano è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano. È stato Visiting Professor presso le Università di Harvard e di Berkeley (California, USA) e ha insegnato presso le università di Firenze, Sassari, Pavia e all'Università Commerciale Bocconi di Milano. È presidente del Comitato premi della Fondazione Balzan*